GIOSUÈ AL GIORDANO

AZIONE DRAMMATICA

DA CANTARSI NELLA SOLENNITÀ

DEL

CORPUS DOMINI

Nella gran Macchina eretta alla Piazza del Pendino d' ordine degli Ecc.mi Sig.ri Sindaco, ed Eletti di questa Fed.ma Città di Napoli destinati da S. M.

SINDACO PRINCIPE DI BELVEDERE

MARCHESE DI PESCOPAGANO.
D. DOMENICO ANTONIO SANTI.
CAV. D. AGOSTINO CARAVITA DI SIRIGNANO.
PRINCIPE DI VALLE
MARCHESE DI MONTEPAGANO
MARCHESE PATERNO'.

D. GIUSEPPE PUCCI.
MARCH. DI CIVITA DEL PEZZO
DUCA D'ACCADIA.
PRINCIPE DI S. SEVERINA.
DUCA LETO.
D. CARLO DE DURA.

IN NAPOLI MDCCCXVI.

Nella Stamperia di Angelo Coda.

Con permesso.

Et adorabunt eum omnes Reges terræ : omnes Gentes servient ei. Psalm. 71.

ARGOMENTO

Dopochè i figliuoli d' Israele nella pianura di Moab ebber pianto Mosè lor primo Duce, estinto sul Monte di Nebo, Giosuè, cui per divino comando lo stesso Mosè avea eletto lor capo, e condottiere, li guidò alle Campagne di Setim, in vista del Giordano. Di là da questo fiume era la promessa Terra di Canaan, alla conquista della quale l' esercito era venuto: e quivi minacciosa alle frontiere sorgea la Città di Gerico. Correa oltre l' usato gonfio il fiume da valicare per giungervi. Giosuè, prima dubbioso, divenne come uom che nulla teme, dopo che Iddio gli promise d' esser seco. L' esercito, seguendo l' Arca del Signore, passò a piede asciutto il Giordano diviso. Nella presente Azione Drammatica il prodigio soltanto di quelle acque divise, ed il semplice passaggio dell' esercito, si considera come l' oggetto, ed il fine principale d' essa: onde si ravvisi per ogni aspetto il simbolo dell' Augustissimo Sacramento. Nelle acque ammontate, ed arrestate alla vista dell' Arca, il freno delle torbide passioni; e nella separazione d' esse, non solo la divisione dell' uomo antico dal nuovo e della doppia Alleanza, ma i portenti altresì, che la Grazia pel divino cibo fa operare all' uomo d' essa investito. Il fatto è ben noto dal Libro di Giosuè: si può ancora leggere presso Flavio Giuseppe, Antiquitatum Judaicar. lib. V. princ.. *Pel verisimile vi si è aggiunto un pastore delle Campagne di Setim, cui si è dato il nome di Licampo.*

INTERLOCUTORI.

Giosuè, *Condottiere del Popolo Ebreo.*
Eleazaro *Sommo Sacerdote.*
Caleb *Uno de' due Esploratori.*
Licampo *Pastore della campagna di Setim.*
Coro *D' Israeliti Guerrieri.*

L' Azione si rappresenta nell' una, e nell' altra riva del Giordano.

La Musica è di D. Francesco Ruggi Maestro di Cappella Napoletano.

PAR-

PARTE PRIMA

GIOSUÈ

Gli arcani adorò,
Che fido appresi:
Signor, t' intesi,
Ubbidirò.
Ogni tuo detto
M' è impresso in petto,
Altro nell' anima,
Che Iddio non ho.
O Ciel! che avvenne mai! quell' aurea nube,
Da cui Dio mi parlò, come disparve!
L' onnipotente voce
Me divise da me. Or più non sono
Dubbioso all' ardue imprese;
Tutto posso in quel Dio, che il cor mi accese.

ELEAZARO, *e detto*.

EL. Signor, e ti par tempo
D' involarti da noi? minaccia a fronte
La nemica Città, cui dar l' assalto
Fu pur tuo cenno; ed ora
Par che non sei più il Duce;

E l' esercito vago in questo istante
Sembra, senza pastor, un gregge errante.

Gios. Ah t' inganni, ed assai.
Tu mi credi in riposo,
Mentre il popol, ch' io reggo, è la mia cura.
Sia maturo il diseguo,
Violento l' eseguir. Esploratori
Alla Città superba
Cauto per osservar diressi . . .

El. E intanto
È dissipato il campo; e trema, e teme
Nuove sventure ognun: chi mostra in volto
Falsa tranquillità; chi finto zelo
Nelle tronche parole:
Tutti esclamano: alfine
I portenti finiro, e i dì migliori
Coll' invitto Mosè: e noi saremo
Dopo sì lunghi errori,
D' una vita infelice al giorno estremo.

Gios. Non vi sia chi paventi:
È la stessa la man, che oprò portenti;
E la voce è la stessa
Della stabil promessa.

El. Sì; ma i consigli eterni
Chi può mai penetrar? all' uomo ignoti . .

Gios. A me, sacro Pastor, a me son noti.

El. E quando? e come?

Gios. La Pietà risplende
Nell' eterno diadema,
Come gemma più bella. Iddio pietoso
A me già favellò.

El. Che disse mai

Gios. Tutto tutto saprai:
Or al tempo si serva; e tu conferma
A i figli d' Israele
La virtù vacillante.
Sappian, ch' è Iddio con noi. Ma a te dappresso
Ecco venir gli scorgo.
Ben alle tue vedrai
Religiose note
Qual forza occulta il loro sen percote.

El. Deh, sgombrate l' insano timore;
Mai non teme chi al Cielo si fida:
È il Gran Dio, che i passi ci guida
Forti schiere, periglio non v' è.
Non v' è monte, che altero si opponga,
Non v' è mare, che arresti il cammino.
Ecco il suolo ridente vicino,
Nostra dolce sperata mercè.

Coro di Guerrieri Israeliti.

Alle trombe, che invitano all' armi,
Alle voci, che ispirano ardore,
È già pronta la destra, ed il core;
I più vili son forti per te.

El. Di quel Nume, che muove le sfere,
E che regge dell' armi la sorte,
Di quel Nume terribile, e forte,
In voi regni più viva la Fe.
Col suo foco divino nell' alma,
Trova calma tra' flutti il nocchiero;
Senza spade trionfa il guerriero,
È il nemico s' inchina al suo piè.

Coro.

Nel cimento più fiero vedrai,
Se pel Cielo costante si muore.
È già pronta la destra, ed il core;
I più vili son forti per te.

GIOSUÈ, E CALEB.

GIOS. Così, Caleb, a noi
Affannoso ritorni?
CAL. Signor, i rei nemici
Chiedean la nostra vita:
Fecer di noi ricerche insidiose;
Ma dal furore ostile
La femminil pietà salvi ci rese.
Io frall' ombre notturne,
E per aspro sentiero obliquo, e oscuro,
Son giunto, e non mi credo ancor sicuro.
GIOS. Dunque tentaste invano . . .
CAL. I cenni tuoi
Furo prima eseguiti.
GIO. Le nemiche falangi
È saggio chi governa?
CAL. Ah no: là mille in volto
Pinge forme il timore:
Là non soffrono legge
Dalla man, che gli regge.
Miran le nostre tende in lontananza,
E il timor della guerra
Della guerra peggior gli animi opprime.
Lor sembra in ogni istante,
Al susurrar d'un' aura,

Che di catene cinti
Divengan prigionier pria d' esser vinti.
Fiume, che rapido
Rompe la sponda,
Vento, che mormora
Tra fronda, e fronda,
Sembra di Gerico
L' abitator.
Discordi gli animi
De' Duci sono;
Confuso il popolo
Non guarda il Trono,
E nel disordine
Tutto è terror.

Gios. Veggio d' alto lavoro
Il disegno, ch' è ascoso
Agli occhi de' profani.

Eleazaro, e Giosuè.

El. Inclito sommo Duce, i grandi arcani
Non occultarmi più.

Gios. A che celarli?
Udite, e sappian tutti,
Che la destra divina,
Estinto ancora il condottier primiero,

Ar-

Arretrata non è: chiara promessa
Ne ha fatta il nostro Iddio.

EL. Oh buono, oh Grande!

GIOS. Parlò; e in petto ancora
La sua voce mi suona: In me ti fida;
T'apre il varco il Giordan; giungi all' Eufrate;
Ma il tuo pensier costante
Sia la mia legge.

EL. Ah sì, l'alto potere
Dalla Terra non vien, vien dalle sfere.

GIOS. E quando alfin promise
Nuovi di oprar portenti,
Volò la nube per le vie de' venti.

EL. E chi potrà giammai
Le tante misurar Grazie divine,
Se l'immensa Bontà non ha confine?

LICAMPO.

Ahimè! dove son' io,
Misero pastorello!
E dove è il gregge mio!
No 'l veggio, e si smarrì.
Disperso in sull' aurora
Fu al suon di tromba ostile;
Nè torna al grato ovile

Or che si avanza il dì.
De' miei giorni sereni,
Tra colli, e solitudini gradite,
Forse l' ultimo è questo.
Ahi, quante destre armate
Turbano i bei riposi; oh mesti campi
Sterili vi rendete
Sotto il piè de' nemici: oh patria afflitta!
Qual' astro in Cielo sanguinoso splende;
Di Setim che sarà; chi la difende!

ELEAZARO, *e detto*.

EL. Perchè piangi, o Pastore?
Tanto duolo perchè?
LIC. Non ved' i mali,
Che sovrastano a noi? questo finora
Albergo di piacer sicuro, e fido,
È di lutto, e di orror l' albergo, e il nido.
EL. Mi ascolta; i mali ancora,
Se piovono dal Ciel, son nostri beni.
Tanto intender non sai,
Perchè il Dio d' Israel tu non adori.
LIC. Non abbiamo ancor noi i nostri Numi?
EL. Numi bugiardi, idoli ciechi, e muti.
Al vero Dio è oltraggio

Quel-

Quello, che attribuite a' vostri Dei.

LIC. S'abbia ciascuno i suoi; ho cari i miei.

EL. Tu ti avvolgi tra tanti, e alcun non n' hai.
Dimmi, se agli occhi ancora
Parlasse oltre Natura il Nume vero,
Resistergli saprai?

LIC. A questi accenti
Ah mi palpita il core . . . allor prostrato . . .

GIOSUÈ, *e detti*.

GIOS. Giunta è l' ora prescritta,
E veloce ne corre.

LIC. Io mi confondo.

GIOS. E tu chi sei?

LIC. Di Setim un pastore,
Licampo è il nome mio: era mia Regia
Umil capanna, e un gregge il mio sostegno.
Or a tanti romori
Il gregge si smarrì; tutto ho perduto;
Saran miei giorni tristi.

GIOS. Nella perdita tua, oh quanto acquisti!

EL. Il pianto io gli asciugai.

GIOS. Non più dimora: volino le schiere
Là del Giordano alle fiorite sponde.
Già le fresche aure sento

De' sospirati campi: omai si alterni
De' timpani, e de' sistri al dolce suono,
Il fragor delle trombe. O Sacerdoti,
Dolce peso sul dorso,
L' Arca, pegno d' amor, voi condurrete,
Ed alla sua virtù che non vedrete!
Giunge alfine il bel momento
Di veder l' amena riva,
Dove l' onda fuggitiva
Il Gran Dio dividerà.

Lic. D' Israele o Nume ascoso,
Quel che sei s' io non comprendo,
Quel che fai almeno attendo,
E il mio cor ti adorerà.

El. Son molesti i dubbj tuoi:
Splenderà frall' ombre un lume,
E saprai del vero Nume
Il poter, la Maestà.

Gios. La tua mano, o Dio, ci regga.

Lic. La tua mano, o Dio, si vegga.

El. Mostra, o Dio, la tua pietà.

Gios. A Te sciolgo i voti miei:

Tutti. Fa veder, che Grande sei;
Si confonda l' empietà.

CALEB.

Marcian le file degli armati: oh, come
Del sole ai rai scintillan l' aste ardenti.
I bellici strumenti
Ispiran gioja, e non terror: già tutti
Riverenti in distanza
Seguono del Signore il sacro segno,
Cui tengon fissi i rai.
Spettacolo sì bel chi vide mai?

PARTE DEL CORO DE' GUERRIERI.

Con canto giulivo,
Con teneri modi
Si esalti, si lodi
Il Dio d' Israel.
All' Esser Sovrano
Sia gloria, ed onore.
Felice quel core,
Che l' ama fedel!

TUTTO IL CORO.

Felice quel core,
Che l' ama fedel.

L'AL-

L' ALTRA PARTE DEL CORO.

Oprò maraviglie,
Per trarci sicuri
Da' lacci più duri
Di un mostro crudel.
Innanzi all' Eterna
Sua Mente suprema
È un punto, che trema,
La Terra, ed il Ciel.

TUTTO IL CORO.

Felice quel core,
Che l' ama fedel.

PARTE SECONDA

ELEAZARO.

Alfin giungemmo: gonfio oltre l'usato,
Per le nevi disciolte,
Il Giordano sen' corre.
Che veggio, o Ciel! divise
Son, toccando il mio piè, l' onde frementi.
Non attente al successo
Quelle rapide al mar ne vanno; e queste
Fermano il corso, come urtando in rupe.
Colla volubil piena
Sormontan già le rive:
L' una sull' altra ascende;
E par che voglian tutte
Veder chi preme il loro seno algoso.
Sorgono in monte alfine,
E si arrestano immote:
Le contrade vicine,
Le Città più rimote
Veggan l' alto portento,
E conoscan quel Dio, che di Natura
Mutar l' ordine può, s' ei lo produce.

GIOSUÈ, *e detto*.

ELEAZ. È nuovo il calle, o Duce.
Rinnovato il prodigio
È dell' onda Eritrea.

GIOS. Io prima d' avvenir già lo vedea.
Attoniti Guerrieri,
Con li ferrati carri,
Omai calcate l' arenoso letto.
Nè paventar dovete
I mormoranti flutti:
Sospesa in aria l' onda,
A se stessa è di se argine, e sponda.
De' Sacerdoti al dorso
In mezzo è l' Arca, che ne forma il corso.
L' aura, che spira,
Sospende il volo,
E il fiume ammira,
Che si fermò.

EL. Natura istessa
Sue leggi ignora,
E il cenno adora,
Che le cangiò,

A DUE. Le Genti vengano,
Le Genti adorino
Chi tutto regola,
Chi tutto può.

LICAMPO, E CALEB.

LIC. Caleb, altro non dirmi:
Molto appresi da te; ma agli occhi, e al core
Quanto meglio parlò diviso il fiume.
Di bella verità son giunto al lume.
CAL. Or degl' Idoli tuoi sì cari, e tanti?
LIC. Cadan gl' idoli miei al suolo infranti,
CAL. Unito dunque a noi,
Nella felice Terra
Vieni a goder.
LIC. Confuso,
Già te 'l dissi, son io.
Risolvermi non so, se venga, o resti.
CAL. Ma che dubbj son questi?
Noi partiam: non perdere il momento.
Per l' uom son rari i fortunati istanti;
Se alcuno poi ne viene,
Chi se 'l lascia fuggir, odia il suo bene.
L' occasion sen' fugge,
Qual rapido baleno
Sparisce al comparir.
E di dolor si strugge,
Chi potea porle un freno,
E la lasciò fuggir.
LIC. Ho risoluto vengo.

O Dio, a Te mi affido:
E se il dovessi ancora.
Per Te contento morirei.

CAL. Un empio
Come angoscioso vive,
Muore così dolente:
Pena non ha morendo un' innocente.

LIC. Ma uomo io sono ancor: un sol tuguro
Lascio, e con duol: non ho di ferro il core,
E non posso occultare il mio dolore.
Spiagge beate,
Nel dirvi addio,
Sento il cor mio
Spezzarsi in sen.
Il duol, che m' agita,
Oh Dio, lasciatemi.
Con poche lagrime,
Sfogare almen.

GIOSUÈ.

Eccoci all' altra sponda
Del diviso Giordan. Voi dal suo letto
Sei sassi, e sei prendete,
Li fermate quì in riva; altri a vicenda
Dalla riva nel fiume:

Sien doppio monumento
Alle fugaci età, del gran portento:
Che da lido rimoto,
Verrà quì il pellegrino a sciorre il voto.
Or al corso primiero
Acque tornate. E voi miei fidi, a nuove
Geste vi disponete.
Ardir; trionferemo.
Sieno le Città forti,
Sieno i nemici alteri,
Anche col petto ignudo
Israel vincerà senz'armi, e scudo.
Cadran le mura al suolo.
Del Libano le valli,
Bel teatro di Gloria,
Risuoneranno pace.
Sorte, valor, son nomi vani: Iddio
Saprà mostrar la sua potente mano:
Fremerà il Cananeo d'orgoglio insano.
Cadrà pentito l'empio
Preda de' lacci suoi,
Pietà chiedendo a noi,
Ma sarà tardi allor.
È menzognero il pianto,
È vano il pentimento,
Che nasce nel momento
Di smania, e di furor.

CORO.

Cada il superbo oppresso
Vittima dell' error:
E sia l' errore istesso
La pena sua maggior.

ELEAZARO, *e tutti*.

EL. In così liete piagge, or che avverate
Sono l' alte promesse, in cuor mi sento
Un foco agitator, che squarcia il velo
Dell' avvenire, e m' apre il sen degli anni.
CAL. Ti scintillano i lumi, o Pastor santo.
LIC. Come t' è il volto acceso?
EL. Nascer vegg' io in questo suol beato
Desiderato un fiore,
Che salva il campo, e muore.
Poi risorge da se, e vivrà sempre.
Nel suo guscio racchiuso
Sarà vittima al Ciel.
GIOS. Ah sì, t' intendo.
Ma, Eleazaro, intanto
Sulle pietre del fiume
Innalziamo l' ara:
In olocausto a Dio

Una

Una vittima offriam, grati al suo dono;
Giungan d'arabi fumi
Gli odorosi volumi al divin Trono.
Il più gentile agnello
Si deve a Dio svenar.

El. Il sacro foco è quello,
È quello il sacro altar.

Lic. O Dio, non giunga tarda
A noi la tua mercè.

Cal. Arda la pira, ed arda
La vittima per Te.

Tutti. Accogli i nostri voti,
E i teneri sospir.
Sapremo a Te devoti
Anche la vita offrir.

Licenza.

Cedano l'ombre antiche
Al folgorante lume.
Or sotto un velo ascoso
Il Verbo s'offre al Padre. Oh pegno augusto,
Di tua virtù divina,
Che i più torbidi affetti arresta, e frena,
Fu espressiva figura il sacro segno,
Che fermò l'acque. Nel Giordan diviso

L'Al-

L' Alleanza, e l' antico uom dal novello
Separato vegg' io; onde da questa
Riva d' affanni piena,
E di contenti priva,
Tu sei guida fedel per l' altra riva.
Ma, Signor, se tu sei
Il nostro primo Re, l' altro proteggi,
Fernando il pio. Tu la Regia Prole,
Colla speme del Trono
Rendi felici, e il Soglio sempre immoto:
D' un' alma più sincera è questo il voto.

ISCRIZIONI

Apposte nella Macchina

Sull' ingresso principale del Tempio

CHRISTO . REGI . PACIS

HOMINVM . REPARATORI

SACRIS . SVB . SYMBOLIS . SEIPSVM . OCCVLENTI

TEMPLVM . TEMPORARIVM

VT . EXIMIAE . DIVINAE . CARITATIS . MEMORIA

VIVA . VSQVE . SIET

ORDO . POPVLVSQVE . NEAPOLITANVS

EXCITAVIT

QVISQVIS . ADES

HIC . PROCIDE . HIC . ADORA

Nel Colonnato interiore

Le quattro seguenti.

HAEC . FIDEI . SACRA . DIES

LAETIOR . QVOTANNIS

NOMINI . NEAPOLITANO

REDEAT

O . GRANDE

SAPIENTIAE . DEI . MYSTERIVM

DEVS . IN . PANE . CIBVS

AVE . PANIS

FIRMAMENTVM . HOMINVM . DELICIAEQVE

PIGNVS . SALVTIS

PANIS . NVTRIENS . NVNQVAM . FASTIDIENS

VINVM . LAETIFICANS . NVNQVAM . INEBRIANS

TIBI . PARATVR

O . FORTVNATE . TVA . SI . BONA . NORIS

TE

VNIGENITVM . DEI . FILIVM

QVANDOQVIDEM . AD . EXPIANDVM . MORTALIVM . GENVS

ILLVDQVE . COAETERNO . PATRI . CONCILIANDVM

TEIPSVM . VICTIMAM . INCRVENTAM

QVOTIDIE . IMMOLANDO

PATRIS . IVSTITIAE

SATIS . ABVNDE FACIS

AB . EOQVE . PLACATO

CVNCTA . NOBIS . ES . EXORATVRVS

BONA

PRO . SALVTE . AC . DIVTVRNITATE . IMPERII

FERDINANDI . IV . VTRIVSQVE . SICILIAE

REGIS . P. F. A.

ET . REGIAE . DOMVS . INCOLVMITATE

NEC . NON . PRO . VNIVERSI . ORBIS

NEAPOLITANI . TRANQUILLITATE

DEPRECAMVR .

Nell' Arco esteriore dell' Uscita.

JVSTITIÆ . HÆC . INTEGRATIO

JVSTVS . JAM . DESPECTVS . ET . OCCISUS

NVNC . HEIC . POSITVS . IN . SVPERBIAM . SAECVLORVM

DEVS . PATENS . LATENS . DEVS